

## CLIA TORNATA

## VENERDÌ 1º MARZO 1918

## Presidenza del Presidente MANFREDI

## INDICE

**Disegno di legge** (lettura di) (del senatore Pullè per provvedimenti a favore dei militari combattenti) . . . . . pag. 4142

**Interrogazioni** (annunzio di) . . . . . 4142

(svolgimento di) . . . . . 4143

(dei senatori Niccolini Eugenio, Zappi e Passerini Napoleone ai ministri di agricoltura e della guerra e al commissario dei combustibili sulla requisizione del legname e sul patrimonio forestale) 4143

## Oratori:

DE VITO, *commissario per i combustibili* . . . 4143

MILIANI, *ministro di agricoltura* . . . . . 4146

NICCOLINI EUGENIO . . . . . 4145

(dei senatori Niccolini Eugenio, Zappi e Passerini Napoleone sull'alimentazione carnea e sulla produzione agricola e zootecnica) . . . . . 4147

## Oratori:

ALFIERI, *ministro della guerra* . . . . . 4147

NICCOLINI EUGENIO . . . . . 4148

(del senatore Levi Ulderico « per conoscere i particolari che precedettero il sensazionale avvenimento che ebbe luogo ieri l'altro a Milano. Se pendente una inchiesta amministrativa giudiziaria s'impone il massimo riserbo, nulla però si oppone a che si dica quale sia stata l'azione sorvegliatrice e indagatrice del Governo durante i due anni, nei quali si sarebbero svolti i fatti che provocarono la repentina, grave deliberazione ») . 4148

(del senatore Muratori « sul commercio fatto col nemico da ditte importanti, per lungo tempo, e sulle eventuali responsabilità di funzionari addetti all'ufficio di esportazione ») . . . . . 4149

## Oratori:

LEVI ULDERICO . . . . . 4151, 4156

MEDA, *ministro delle finanze* . . . . . 4149, 4154

MURATORI . . . . . 4149, 4151, 4157

NITTI, *ministro del tesoro* . . . . . 4156, 4157

**Interpellanze** (svolgimento dell'interpellanza del senatore Di Camporeale ai ministri di agricoltura d'industria e commercio e lavoro sui provvedimenti da prendersi per riattivare il commercio del vino fra la Sicilia e il continente) . . 4158, 4161

## Oratori:

ALFIERI, *ministro della guerra* . . . . . 4163

BIANCHI, *ministro dei trasporti* . . . . . 4162

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro* . . . . . 4161

DI CAMPOREALE . . . . . 4158, 4164

FRANCICA-NAVA . . . . . 4160, 4164

**Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori:**

## Oratori:

COLONNA FABRIZIO, *relatore* . . . . . 4142

**Relazioni** (presentazione di) . . . . . 4164

**Votazioni a scrutinio segreto** (risultato di) . . 4164

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri delle colonie, di grazia e giustizia e dei culti, delle finanze, del tesoro, della guerra, della marina, delle armi e munizioni, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'agricoltura, dell'industria, commercio e lavoro, delle poste e dei telegrafi, dei trasporti marittimi e ferroviari, dell'assistenza militare e pensioni di guerra, i commissari generali per gli approvvigionamenti alimentari e i consumi, e per i combustibili e il sottosegretario di Stato per l'interno, onor. Bonicelli.

FRASCARA, *segretario*, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato.

**Letture di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In conformità della deliberazione presa dagli Uffici, prego il senatore segretario Frascara di dar lettura della proposta di legge d'iniziativa del senatore Pullè per « Provvedimenti a favore dei militari combattenti ».

FRASCARA, *segretario*, legge:

**Art. 1.**

È creato un titolo consolidato di rendita al 3.50 per cento per il riscatto delle terre incolte, dei beni rustici patrimoniali di Stato, Provincie, Comuni, Opere Pie, e di quei latifondi insufficientemente coltivati che nell'ultimo ventennio abbiano dato un reddito inferiore al 2 per cento.

**Art. 2.**

Le terre riscattate verranno ripartite fra i militari combattenti o loro eredi, nella proporzione del tempo passato in zona di operazione, delle benemerienze conseguitevi, e delle peculiari condizioni di famiglia.

**Art. 3.**

Il capitale di un miliardo è costituito per concedere a fondo perduto i mezzi per la messa in valore, l'abitabilità e la gestione delle terre assegnate.

Alla costituzione di esso capitale concorreranno:

a) le quote spettanti allo Stato sugli extra-profitti di guerra:

b) il prodotto di una imposta progressiva sugli esonerati dall'effettivo servizio militare;

c) i beni confiscati a sudditi di Stati nemici e a coloro che facciano traffico vietato con sudditi di Stati nemici, o comunque ai contravventori alle leggi dello stato di guerra.

**Art. 4.**

Sono esclusi dai benefici coloro che avranno defezionato, i passati volontariamente al nemico, e i colpevoli di reati militari.

PRESIDENTE. Questa proposta di legge seguirà il corso prescritto dal regolamento.

**Annuncio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'onorevole senatore Bergamasco ha presentato la seguente interrogazione:

« Chiedo d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se ad evitare una probabile diminuzione nella prossima semina del riso, non creda opportuno di mantenere in vigore nell'erogazione delle acque demaniali (Canali Cavour) anche per l'imminente stagione irrigua tutte le agevolazioni consentite coi successivi decreti 4 marzo 1915 e 6 febbraio 1916, sia per quanto riguarda il prezzo dell'acqua, sia per le dispense a bocca libera.

L'onorevole senatore Mazzoni ha presentato la seguente interrogazione:

« Chiedo d'interrogare i ministri dell'istruzione e della guerra e delle armi e munizioni, intorno ai provvedimenti che giova prendere affinché a mezzo l'anno scolastico gl'insegnanti riconosciuti non idonei alle fatiche di guerra, non siano tolti alle cattedre nelle quali difficilmente potrebbero essere sostituiti ».

**Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la « Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

Do facoltà di parlare al relatore della Commissione stessa, onorevole senatore Colonna Fabrizio.

COLONNA FABRIZIO *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 24 febbraio 1918 è stato nominato senatore del Regno, per la categoria 14ª dell'art. 33 dello Statuto del Regno, il tenente generale Armando Diaz, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

La vostra Commissione, avendo riconosciuto valido il titolo e concorrendo gli altri requisiti voluti dallo Statuto, vi propone, ad unanimità di voti, la convalidazione del generale Diaz.

PRESIDENTE. Su questa proposta della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, il Senato sarà chiamato a deliberare a scrutinio segreto.

## Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni.

La prima all'ordine del giorno è degli onorevoli Niccolini Eugenio, Zappi, Passerini Napoleone, ai ministri di agricoltura e della guerra ed al Commissariato dei combustibili: « Sulla necessità di regolare la requisizione del legname col minor danno del patrimonio forestale, stabilendo che delle Commissioni militari facciano parte di diritto gli ispettori forestali, limitando l'arbitrio e disciplinando i poteri degli intermediari speculatori, equiparando ad essi nelle concessioni della mano d'opera i proprietari ed i Consorzi di proprietari, distribuendo equamente l'aggravio dell'approvvigionamento coattivo o almeno avvicinando, quanto più è possibile, i prezzi di requisizione al prezzo del mercato ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole commissario dei combustibili.

DE VITO, *commissario dei combustibili*. Onorevoli senatori, per quanto l'interrogazione riguarda soltanto in parte l'opera del commissario per i combustibili, vorrei permettermi che io risponda anche per il ministro della guerra che più particolarmente è considerato in questa interrogazione.

Io non ripeterò cose già dette altra volta e quindi nulla dirò di quanto ebbi l'onore di esporvi nella seduta segreta. Voi però, onorevoli senatori, ricorderete quale importante problema ci si presentava ai primi di agosto quando pochi mesi soltanto ci dividevano dall'inverno e conveniva provvedere a tutta una massa di legna da ardere che superava i 110 milioni di quintali, ed una massa di carbone vegetale che superava i dodici milioni: ricorderete il complesso di cause dolorose che concorsero a rendere più grave quella situazione. Però è facile comprendere come, di fronte a un problema così grave, tutte le Amministrazioni che dovevano svolgere l'opera loro per provvedere il legname da lavoro, e quello necessario alle urgenti difese, e la legna da ardere indispensabile ai nostri soldati, alle popolazioni, ai servizi pubblici, alle industrie sieno state costrette ad opera affrettata, opera che oggi riesce facile criticare, ma che guardata in quel primo momento, sembrava quasi impossibile realizzare in tanto poco tempo.

Io per il primo debbo riconoscere che vi sono state manchevolezze nell'opera nostra: riconosco che è mancato un piano organico di sfruttamento dei boschi, riconosco che l'onere stesso di questa nuova contribuzione non è stato eguale per tutti i proprietari di boschi e di terreni alberati, nè lo poteva perchè in quel momento si cercava di tagliare al più presto possibile, e nelle località dove il trasporto era meno difficile. In questo primo periodo ci siamo trovati di fronte a difficoltà anche nei riguardi della stima dei boschi. In tempi normali si faceva la perizia regolare da parte dell'Ispettorato forestale, si facevano aste e contratti e in base ai contratti avvenivano le lavorazioni: nella fretta dell'ora si è dovuto necessariamente ricorrere a stime sommarie, a criteri d'opportunità, a requisizioni improvvisate.

È quindi avvenuto, specialmente in zona di guerra, che molte volte i proprietari non hanno avuto avviso in tempo, non hanno saputo prima quanto sarebbe stato pagato in corrispettivo dei sacrifici loro imposti, non hanno potuto controllare il peso della legna che veniva portata via.

Tutte queste deficienze, io per primo, come commissario dei combustibili, debbo riconoscere, per quanto in minima parte concernano l'opera mia. Però non sarebbe esatto credere che nulla si sia fatto, e questo dico perchè la conservazione dei boschi è stata ed è la preoccupazione nostra più viva. Voi sapete che per gli ordinamenti anteriori alla guerra soltanto i boschi vincolati dovevano sottostare a divieti di legge ed a prescrizioni e norme di regolamento locali. Ebbene, d'accordo col ministro di agricoltura, non ho esitato ad ordinare che anche i boschi non soggetti a vincolo debbono essere conservati lasciando 50 piante adulte per ettaro e tutto il novellame, sottraendo al taglio piante inferiori a certe dimensioni, estendendo i divieti di pascolo. E non ho esitato a proibire l'abbattimento delle piante ornamentali e la distruzione dei parchi dovunque ha potuto avere impero l'ordine mio. Pur troppo però la vigilanza ha fatto difetto. Il corpo forestale, degno di lode per l'opera sua, è stato stremato dai continui richiami: prima della guerra era già insufficiente di numero, ed anche in quest'Aula se ne è chiesto molte volte l'aumento: eppure erano allora limitate le lavorazioni e limitate

le zone boschive da sorvegliare. È facile rendersi conto come possa adempiere oggi all'incarico suo, quando tante e così tumultuarie sono le lavorazioni, quando la vigilanza deve estendersi a tutti i boschi d'Italia, a tutte le alberature, a tutti i parchi, e quando mancano assolutamente le maestranze adatte. Pur troppo si è verificato che operai inesperti, soldati e prigionieri, che non avevano mai avuta in mano la scure, hanno dovuto necessariamente essere impiegati nei tagli. Ed è avvenuto pur troppo che talvolta sieno stati questi assunti e diretti da appaltatori più inesperti ancora o mossi solo dal desiderio di frettolosi guadagni.

A tutto ciò si è dovuto sottostare per necessità. Però se l'esigenza del momento giustificava anche questo periodo tumultuario di lavorazione, oggi sarebbe grave colpa per noi tutti se non ci preoccupassimo d'evitare danni per l'avvenire.

Di fronte a tante nobili vite troncate di giorno in giorno, di fronte a paesi e monumenti insigni che ruotano, se fosse una necessità suprema, assoluta distruggere il nostro patrimonio boschivo, saremmo tutti d'accordo nel dire: si distrugga.

Fortunatamente la necessità non s'impone: il nostro patrimonio boschivo è tale da far fronte alle esigenze del momento ed a quelle future; soltanto dobbiamo evitare che questo porti alla distruzione del bosco.

Tutto lo sforzo deve essere rivolto a che il patrimonio boschivo rimanga, curandone la riproduzione. Ed io sono lieto di assicurare gli onorevoli senatori interroganti che Comando supremo, Ministero della guerra, Ministero delle armi e munizioni, Ministero di agricoltura e Commissariato siamo tutti pienamente d'accordo per l'adozione di provvedimenti atti a tutelare, per quanto è possibile, il nostro patrimonio boschivo.

Secondo gli accordi presi, si è stabilito di nominare in ciascuna provincia, anche in zona di guerra, una Commissione della quale facciano parte l'ispettore forestale, i rappresentanti dell'intendenza generale, del genio militare, del commissariato, dei comitati di mobilitazione industriale, degli enti che debbono contribuire al rifornimento, e degli interessi locali.

La Commissione dovrà fare accertamenti rapidi della consistenza boschiva della re-

gione; riassumere i bisogni di ciascuna amministrazione e presentare al commissario generale, per coordinamento ed approvazione, le proposte concrete per provvedere alle varie necessità. Ed allora quando avremo sott'occhio la consistenza boschiva delle singole regioni, quando sapremo i bisogni delle singole amministrazioni, sarà meno arduo ripartire gli oneri non solo fra le diverse provincie per quanto i trasporti consentiranno, ma anche fra i diversi proprietari, in modo da evitare almeno contrasti stridenti, e tener conto di altre non trascurabili esigenze.

La Commissione dovrà pure raccogliere gli elementi per la determinazione del prezzo di macchiatico e, per quanto si tratti di elementi variabili anche nella stessa località, è da presumere che ad essa riesca meglio presentare proposte più rispondenti ad equità ed a realtà.

E siamo anche d'accordo nel volere che le requisizioni siano regolarmente portate a notizia degli interessati, che gl'interessati si rendano conto dei sacrifici chiesti, conoscendo i prezzi e vigilando le quantità asportate, che infine possano eseguire direttamente i lavori quando ciò richiedano, dimostrino di averne i mezzi, ed accettino i prezzi stabiliti. Così non solo rimarrà ai proprietari e possessori dei fondi il beneficio dell'intrapresa, ma sarà dato ad essi il modo di meglio curare l'applicazione delle norme più utili per la conservazione delle zone boschive e di avere maggiore riguardo alle loro particolari esigenze.

Altre facoltà infine saranno date alle Commissioni locali per assicurare all'ispettore forestale la possibilità di una vigilanza meno incerta, e per quanto possibile effettiva.

Così, spero, noi potremo evitare gran parte di quei danni che giustamente ha deplorato l'onor. Niccolini. E tanto più necessario è cercare d'evitarli, in quanto noi dobbiamo chiedere ancora un aspro contributo ai nostri boschi.

L'amico Nitti ha formulato un programma molto vasto sui combustibili: un programma che fa quasi atterrire quando si pensi che in base ad esso noi dovremmo pensare a sostituire i dodici o tredici milioni di tonnellate di carbone fossile che eravamo usi a consumare in ogni anno. Quando si pensa che per sostituire una tonnellata di carbone fossile ne occorrono

circa tre di altro combustibile, si resta spauriti di fronte ad un compito così arduo.

Su questa via abbiamo già fatto cammino, perchè abbiamo sostituite di giorno in giorno le sempre crescenti deficienze di carbone fossile. Il problema è gravissimo, ma non dispero di risolverlo, cercando la soluzione non nelle sole ligniti, ma in tutti i combustibili nostri. Effettivamente per le ligniti occorrono mesi di preparazione, occorrono macchinari che debbono venire dall'estero e che sono stati già ordinati, occorre intensità e regolarità di trasporti. Noi faremo di tutto per spingere questa produzione lignitifera in Italia, ma specialmente nel primo anno essa non può darci la massima parte del nostro fabbisogno: le necessità invece incalzano ed è urgente far presto. Dobbiamo quindi fare assegnamento anche sulle torbe, sui petroli, sul carbone vegetale, sulla legna; di fronte agli ulteriori e gravi contributi da richiedere ai nostri boschi dobbiamo cercare almeno che la giustizia presieda ai sacrifici che domandiamo. Gli ostacoli, le difficoltà che mi attendono conosco già per prova, ma per quanto aumentino, io tutto oserò e nulla lascerò d'intentato, perchè mi si ripercuote nell'animo il grido d'allarme lanciato dal ministro Nitti: per il nostro paese è questione ormai di vita o di morte procurarci combustibile!

Nell'ardua via non mi allontanerò dai principi che già ebbi l'onore di esporvi in altra seduta. Io non intendo sovrapporre l'opera dello Stato all'industria privata, alle private iniziative; intendo invece di coordinare queste iniziative, intendo di essere l'alleato, il coadiutore di tutte queste forze vive che oggi rigenerano la nostra vita economica: all'industria che, salvo purtroppo alcune dolorose aberrazioni ed esecrande deviazioni, si è resa così benemerita nell'ora del supremo cimento, io domanderò una cooperazione assidua, pronta, volenterosa per intensificare la produzione lignitifera.

Salvo eccezioni, non possiamo pretendere che individui singoli costituiscano l'organizzazione tecnica necessaria, spendano milioni per preparare miniere, per estrarre un combustibile che per ora vale molto, che per me avrà ancora il suo domani, ma che per taluni presenta una grande incognita nell'avvenire. Occorre far sì che forti società industriali si rivolgano a questo ramo, perchè se non abbiamo combustibile è inutile pensare alla guerra, è inutile pensare che le

industrie stesse vivano, è inutile pensare che il popolo resista. È tempo ormai delle risoluzioni forti ed ardite. Come tutti chiediamo ai nostri figli i massimi sacrifici in quest'ora solenne, io chiederò agli industriali che anche in tale campo s'uniscano a noi per la salvezza d'Italia. (*Approvazioni*).

NICCOLINI EUGENIO. Domando di parlare.  
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICCOLINI EUGENIO. Ringrazio, a nome anche dei colleghi Zappi e Passerini, che hanno meco sottoscritto la presente interrogazione. Noi riteniamo che, per allontanare per quanto è possibile la rovina delle nostre foreste, o almeno attenuarne i danni, sia utile l'avvicinare il prezzo di requisizione al prezzo di mercato, che adesso, come tutti sanno, è quasi il doppio; ma soprattutto riteniamo necessario che nelle Commissioni di requisizione appunto ci sia l'elemento tecnico. Questo varrà a tranquillizzare i proprietari che non saranno spinti a tagliare e a vendere i loro boschi per timore della requisizione; si allontaneranno i danni che vengono da un lato dalla incompetenza nella materia, e dall'altro dai vampiri che naturalmente si adoperano, non a conservare la foresta, ma, per quanto è possibile, a distruggerla, perchè in questo hanno il loro tornaconto. Ed allora si sfuggirà ai casi avvenuti, come in quel di Siena, dove si sono atterrate, squartate le querce da frutto che dovevano servire al mantenimento dei maiali, e che sono servite non per far legname da costruzione, ma legna da ardere; si allontaneranno i pericoli che vengono dalla cattiva valutazione del bosco, che si è valutato generalmente più di quanto poteva dare, perchè era interesse dell'intraprenditore di togliere al bosco il massimo possibile a danno, ben si capisce, della futura produzione; come pure si sfuggiranno gli errori della valutazione dei prezzi. Infatti si pensi che i paletti da trincea, che possono pesare al minimo dieci chili, e che giungono a sedici o diciotto se si tratti di rovere o di faggio, sono valutati, compresa la mano d'opera, meno di quello che verrebbe a costare un ugual peso di legna da ardere.

Ora io dico che avanti a questi fatti si può e si deve provvedere e mi pare giusto quanto ha detto ora l'onorevole commissario; e quindi ci dichiareremo soddisfatti quando la parte tecnica sarà rappresentata.

Ed ora mi rivolgo più propriamente all'ono-

revoles ministro dell'agricoltura, il quale così opportunamente ha cercato di salvare i nostri uliveti: faccia altrettanto per i nostri castagneti da frutto; poichè sembra incredibile che, in un momento in cui difettiamo di generi alimentari, si distruggano dei castagneti che danno alimento a tanta parte della nostra popolazione, specialmente campagnola.

Io sono il primo a riconoscere le difficoltà in cui si trova il Governo, ma dico che vi è anche dello spreco nei tagli: si sono lasciati centinaia e centinaia di quintali di legname fermi sul posto dove era probabile che scemasse. Mi si parlerà dell'impossibilità dei trasporti, ma se non si possono trasportare, perchè li avete tagliati? Dunque il difetto è di organizzazione, come ha accennato l'onorevole commissario.

Avanti ai supremi bisogni della patria, noi siamo pronti a fare qualunque sacrificio più grande del taglio dei boschi, ma bisogna che tali sacrifici siano giustificati; ed io dico che non è possibile alcuna giustificazione quando si taglia un bosco dove si possono prendere 300 quintali di legname e che rappresenta una grande bellezza del nostro paese. Poichè, badiamo bene, il nostro paese non ha tutte le bellezze sotto il tetto d'un museo; ed io dico che basterebbe cambiare il turno di rotazione dei boschi cedui demaniali, perchè si potesse non solo supplire a questi boschi che sono un ornamento pel nostro paese, ma anche accumulare materiale. Invece non si può rimediare all'atterramento delle piante secolari. Ora si ha notizia che lungo il litorale della maremma toscana si parla di atterrare le pinete che sono state piantate con tanta intelligenza e prudenza dai nostri vecchi, per salvare la produzione agricola interna. Se si facesse questo si piglierebbe, come si dice con un proverbio toscano, con una fava due piccioni, poichè si danneggerebbe l'agricoltura interna e si abbatterebbero le pinete, molte delle quali da frutto.

Io so di un collega nostro, il quale ha dei possessi in Savoia, al quale oggi non è stato permesso di tagliare duecento alberi, perchè non aveva l'autorizzazione dell'Ispettorato delle foreste; ma in Francia si ha e si ha sempre avuto per le foreste maggior cura che da noi. Io credo, del resto, che se da noi si organizzasse un'azione seria di sfruttamento prima dell'anno prossimo, potremmo avere legna suffi-

ciente ai bisogni e salvare le bellezze e le ricchezze del nostro paese. (*Approvazioni*).

MILIANI, *ministro d'agricoltura*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIANI, *ministro di agricoltura*. Ho poco da aggiungere a quanto ha detto l'onorevole De Vito, col quale concordo pienamente nei provvedimenti che ha adottati e che va adottando; ma, poichè sono stato direttamente chiamato in causa per i castagneti, dirò brevissime parole, tanto più che, innanzi tutto, sento l'obbligo di affermare come sia stretto dovere del ministro di agricoltura quello di interessarsi al mantenimento del patrimonio forestale. Se il commissario per i combustibili nazionali compie opera veramente efficace ed utile in questo momento, essa è però transitoria, mentre il ministro di agricoltura ha responsabilità di carattere permanente, e deve aver cura della conservazione del patrimonio boschivo. Ma conservare non significa che non debba trarsi dalle foreste quanto è necessario nelle condizioni di bisogno urgentissimo in cui noi ci troviamo.

Detto questo, dichiaro che sarà mia cura di coordinare l'opera del Ministero con quella del Commissariato, meglio che non lo sia stato in passato, avendo fino ad oggi fatto difetto la vigilanza.

Occorre richiamare dalle armi gran parte del personale forestale dipendente dal Ministero di agricoltura, non solo per curare ciò che si riferisce all'abbattimento delle piante, ma anche per quanto riguarda le cure da usarsi dopo il taglio, affinchè siano rigorosamente osservate le norme di legge e le altre prescrizioni emanate in proposito dai Comitati forestali. Tutte queste norme non furono sempre osservate in passato, appunto per la mancata vigilanza. E debbo rilevare che i danni si sono verificati in misura maggiore nei boschi che erano fuori della giurisdizione del Commissariato, in quanto che, sentendosi in ogni parte la necessità di provvedere al combustibile, della manchevole vigilanza profittavano le popolazioni, come ho dovuto verificare io stesso direttamente.

Voglio aggiungere ancora due parole in risposta a quanto è stato detto circa i castagneti e le pinete, e anche in riguardo a quelle fo-

reste che costituiscono un patrimonio artistico del nostro paese.

Quando, da parte del commissario per i combustibili, d'intesa col ministro di agricoltura, che ha la suprema tutela dei boschi, si avranno migliori elementi per valutare l'attuale consistenza del patrimonio forestale, si vedrà ciò che vi sia da non toccare, o almeno da lasciare per ultimo. Io ho avuto anche dichiarazioni da alcune persone eminenti nel campo artistico, le quali sono venute a dirmi: Se a voi occorresse di abbattere i pini di villa Borghese, saremo noi qua a difendervi. Ma da questo per fortuna siamo ancora molto lontani! Perciò, assicuro al senatore Niccolini che, da parte mia, farò il possibile in questa materia, e, come ho posto un *veto* all'abbattimento degli olivi, non dirò di porre un *veto* assoluto anche per i castagneti e le pinete, ma prenderò disposizioni tali che servano a poterli conservare, almeno fino a che non si fosse arrivati ad un estremo limite di bisogno. Ma a questo non arriveremo.

Con le intese, che sono lieto di avere con il commissario per i combustibili, posso garantire al senatore Niccolini che il patrimonio forestale verrà conservato. Non è il tagliare gli alberi, ma assai spesso la mancata vigilanza dopo il taglio, che impedisce ai boschi di crescere e di svilupparsi. E noi, perciò, ripeto, faremo di tutto per intensificare questa vigilanza, quanto è necessario. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Niccolini Eugenio, Zappi e Passerini Napoleone ai ministri dell'interno, di agricoltura e della guerra: « Sulla necessità di ben regolare l'alimentazione carnea della popolazione e dell'esercito e di provvedervi col minimo danno della produzione agricola e zootecnica:

« a) aumentando l'importazione della carne dalle Colonie e regolando il consumo interno;

« b) ordinando prontamente il censimento del bestiame e proporzionando in ciascuna zona (senza eccezioni) la quantità degli animali da requisire alle effettive disponibilità, avuto riguardo al genere di allevamento, alle razze bovine ivi esistenti ed alla necessità di risparmiare, quanto è più possibile, gli animali da lavoro, specialmente nelle regioni nelle quali la natura del terreno non consente l'uso delle macchine agricole;

« c) avvicinando il prezzo di requisizione al prezzo del mercato, fissando lo stesso prezzo per la carne da servire per l'alimentazione della popolazione civile e parallelamente provvedendo alla requisizione di tutti gli animali da macello ».

L'onorevole Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, non potendo per ragioni di salute intervenire al Senato, ha delegato a rappresentarlo, per rispondere a questa interrogazione e alle altre iscritte all'ordine del giorno, il sottosegretario di Stato per l'interno. Do intanto facoltà di parlare all'onorevole ministro della guerra.

ALFIERI, *ministro della guerra*. Non si può che convenire senz'altro in quanto affermano gli onorevoli interroganti sulla necessità di regolare l'alimentazione carnea nell'esercito e di provvedervi col minimo danno possibile del patrimonio zootecnico del paese; a tale questione è strettamente connessa quella della resistenza sulla fronte e della resistenza nell'interno che dobbiamo contribuire in ogni modo a mantenere.

Difficoltà gravi, che tutti conoscono, ve ne sono. Quali siano essenzialmente si deduce dall'esame dei tre commi nei quali gl'interroganti hanno diviso l'interrogazione.

Il primo richiede che si provveda ad aumentare l'importazione dalle colonie e a regolare il consumo interno.

Per quanto riguarda le colonie, bisogna distinguere: per la Libia, dobbiamo provvedere a dare bestiame e non possiamo pensare per il momento a ritirarne. Per la Somalia vi sono difficoltà gravissime d'impianti e solo dopo lunghissimo tempo si riuscirebbe a provvedere alla macellazione, alla preparazione, al carico e allo scarico; e ciò indipendentemente dalle condizioni politiche del paese, che sotto questo aspetto porterebbero altre difficoltà non superabili se non attraverso un lungo periodo di tempo. Il bestiame della Somalia sarà una risorsa per l'avvenire, non per il momento. Per quanto riguarda l'Eritrea, questa, come è noto concorre a rifornirci nella misura del possibile mediante la fabbricazione di scatole di carne in conserva, fabbricazione che viene intensificata per quanto si può, tenendo conto delle variazioni delle stagioni e delle epizootie. Di tale questione delle scatolette di Eritrea mi

sono occupato più volte, ed ho la convinzione che ormai la produzione è arrivata al massimo. Sorvolo sulle difficoltà dei trasporti che creano altri ostacoli all'esaudimento del desiderio degli onorevoli interroganti; si cerca di diminuirle utilizzando non solo i trasporti ordinari, ma anche le navi da guerra per portare qualche cosa, poca cosa certo, ma sempre utile per diminuire il danno.

Il consumo della popolazione civile è stato ridotto nella misura che è nota: se occorrerà si ridurrà ancora, perchè ci dobbiamo mantenere in una stretta economia e non peggiorare la situazione di già grave e perchè occorre che le privazioni siano sopportate nell'interno del paese, e non nella zona dove si combatte.

Per quanto riguarda il censimento, cui si riferisce il comma B dell'interrogazione, è noto che è stato ordinato dal Ministero di agricoltura con decreto 6 febbraio e sarà compiuto coi primi di aprile. Esso era ormai necessario, perchè i dati che si avevano (del 1908) non corrispondevano più e perchè d'altra parte i prelevamenti fatti in modo vario nelle varie regioni avevano modificato talmente lo stato di fatto che il censimento non era più per noi una base utile, mentre questa è anche più necessaria adesso che, diminuita la produzione, bisogna fare i prelevamenti con cautele sempre maggiori.

Gli inconvenienti delle requisizioni sono stati in parte rilevati; ieri si è accennato alla questione dell'assicurazione contro le requisizioni; a me risulta con certezza che alcune provincie sono state colpite in proporzione più di altre, e che i proprietari acquistano il bestiame in paesi lontani per darlo alle Commissioni; e sorvolo su altri inconvenienti: si è però avuto sempre riguardo a salvaguardare i buoi da lavoro e a tale scopo appunto i Ministeri d'agricoltura, delle armi e munizioni e della guerra si interessarono anche per spingere nella massima misura possibile la produzione dell'aratura meccanica.

Per quanto riguarda i prezzi, la differenza risulta in gran parte dall'intensificazione delle incette militari che limitano il consumo della popolazione civile; questa intensificazione è derivata dalla diminuzione di carne congelata importata. La questione della carne congelata è questione di trasporto: oramai siamo ridotti

a tale che per avere qualche cosa di più necessario, si è costretti a sacrificarne qualche altra meno necessaria e qualche volta si è sacrificata l'importazione della carne congelata di fronte ad esigenze superiori.

Data questa situazione, il problema di fare pareggiare i prezzi è difficile; non è più solo questione di compra e vendita, vi influiscono molti elementi, alcuni dei quali ci sfuggono; in tali condizioni l'alzare il prezzo d'imperio porta immediatamente un aumento dei prezzi di mercato e questo abbiamo sperimentato anche recentemente. Il provvedimento che si propone non produrrebbe quindi i vantaggi desiderati, ma si avrebbe invece una corsa al rialzo che non si sa dove finirebbe: occorrono provvedimenti di altro genere, che se non serviranno a guarire il male, certamente grave, dipendente da forza di cose già rilevata dagli onorevoli interroganti, potranno per lo meno ridurlo; questi provvedimenti sono in istudio al Ministero di agricoltura ed al Commissariato dei consumi; ed il commissario per i consumi specialmente potrà, su questo importante argomento, dare nel corso della discussione altre complementari spiegazioni di carattere più speciale.

NICCOLINI EUGENIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICCOLINI EUGENIO. Anche a nome dei colleghi Zappi e Passerini, che con me hanno firmata la interrogazione, ringrazio il Ministro della guerra della gentile risposta. Una volta che si approva il criterio del censimento, ci riteniamo soddisfatti, perchè il censimento è l'unica base sulla quale si possano stabilire le quote di contribuzione di ciascuna provincia, purchè si tenga conto delle condizioni speciali di allevamento e delle condizioni agricole in cui ogni provincia si trova.

In certe regioni, dove la trazione meccanica non è possibile, occorrono più buoi da lavoro che in altre, come ognuno comprende.

Quanto alla requisizione del bestiame da macello e al prezzo unico, non ho capito bene le osservazioni che sono state fatte. Quando si venisse in questa determinazione, prima di tutto si sarebbe ottenuta una maggiore economia in quanto che si potrebbe con questo mezzo limitare la frode; si otterrebbe poi altresì un vantaggio per gli allevatori e per i consuma-

tori, sempre lasciando un margine onesto di guadagno ai negozianti.

Il nostro patrimonio zootecnico intimamente legato alle sorti dell'agricoltura nazionale, facendo un calcolo così ad occhio e croce, si può ritenere attualmente in diminuzione, perchè, sebbene il consumo per la popolazione civile forse non raggiunga più i settecento mila capi che prima si consumavano, non avendo più la introduzione della carne congelata ed avendo per contro l'aumento derivante dagli ultimi provvedimenti che hanno raddoppiato il consumo della carne per il Regio esercito, ci si avvicina al consumo di due milioni di capi sui cinque e mezzo che rappresentavano il nostro patrimonio zootecnico. Queste cifre però, come ho detto, sono ad occhio e croce ed è bene che col censimento si venga a conoscere esattamente in quali condizioni ci troviamo.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il termine stabilito dal regolamento per le interrogazioni, le altre iscritte all'ordine del giorno, saranno rimandate al principio della seduta di domani.

MURATORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\*MURATORI. Le interrogazioni presentate dall'onor. senatore Levi e da me hanno un'importanza ed una gravità di urgenza indiscutibile, e quindi io pregherei il Senato di volerne stabilire lo svolgimento in questa stessa seduta, immediatamente, derogando in questo caso alle disposizioni del regolamento. (*Approvazioni vivissime*).

Pregherei perciò il nostro onorevole Presidente a voler interrogare il Senato.

MEDA, *ministro delle finanze*. Per parte mia mi dichiaro a disposizione del Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha udita la proposta del senatore Muratori e l'assenso dato dall'onorevole ministro delle finanze.

Non facendosi opposizioni, si intende accettata la proposta del senatore Muratori e si procederà immediatamente allo svolgimento delle interrogazioni dei senatori Levi e Muratori.

Prego il senatore, segretario, Frascara di darne lettura.

FRASCARA, *segretario*, legge:

Il senatore Levi Ulderico, interroga il Presidente del Consiglio ed il ministro delle finanze: « per conoscere i particolari che precedettero

il sensazionale avvenimento che ebbe luogo ieri l'altro a Milano.

« Se pendente una inchiesta amministrativa giudiziaria s'impone il massimo riserbo, nulla però si oppone a che si dica quale sia stata l'azione sorvegliatrice e indagatrice del Governo durante i due anni, nei quali si sarebbero svolti i fatti che provocarono la repentina, grave deliberazione ».

Il senatore Muratori, interroga il Presidente del Consiglio ed il ministro delle finanze: « sul commercio fatto col nemico da ditte importanti, per lungo tempo, e sulle eventuali responsabilità di funzionari addetti all'ufficio di esportazione ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MEDA, *ministro delle finanze*. (*Vivi segni di attenzione*). Rispondo al senatore Levi che io non posso oggi dirgli quali « particolari » precedettero quello che egli chiama « il sensazionale avvenimento di Milano »; perchè, in quanto l'avvenimento stesso abbia dei precedenti, essi appartengono ormai al magistrato investito della indagine e del giudizio sulle persone contro le quali, in seguito a denuncia della autorità di pubblica sicurezza, esso sta esercitando il suo ufficio. È intuitivo come il Governo abbia il dovere di astenersi da dichiarazioni o da informazioni pubbliche, sia che esse possano giovare, sia che invece possano nuocere agli imputati.

Siccome però la interrogazione del senatore Levi sembra contenere un implicito rimprovero al Governo, e più particolarmente al Ministero delle finanze per un suo presunto difetto di sorveglianza, così credo opportuno di approfittare della occasione per precisare le cose, anche allo scopo di fornire alla pubblica opinione, commossa dalle pubblicazioni di questi giorni, il modo di più esattamente orientarsi.

L'esportazione dei cascami di seta dall'Italia in Svizzera, come del resto in qualunque altro paese esclusi quelli coi quali noi eravamo in istato di guerra, fu libera fino al 12 ottobre 1916, nel qual giorno venne pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto 8 ottobre 1916, n. 1281. Questo decreto, frutto di accordi coi nostri Alleati, vietò la esportazione dei cascami di seta di qualunque specie, nonchè della seta tratta semplice, verso i paesi neutrali aventi

frontiere comuni con i paesi nemici, o situati al nord di Europa. Per effetto di un tale divieto i cascami di seta per la Svizzera furono contingentati nella quantità determinata dalla Commissione interalleata di Parigi e sottoposti al certificato della « Société Suisse de surveillance économique », cioè alla garanzia del consumo in Svizzera. E interesserà certamente il sapere che dal 12 ottobre 1916 al 27 febbraio 1918 sul contingente di quintali 13,000 furono esportati dalla Francia quintali 4840, e dall'Italia soli quintali 4095, dei quali 1135 in transito: dei quintali 2960 di esportazione diretta dall'Italia, solo 320 quintali uscirono per permessi rilasciati alla « Società Filatura Cascami Seta ».

L'amministrazione finanziaria quindi, prima del 12 ottobre 1916, non poteva impedire che gli esportatori di cascami di seta, mandassero in Svizzera quanta merce fosse loro richiesta, e tanto meno impedire che gli importatori ne disponessero liberamente. Essa poteva invece vietare agli esportatori italiani di trafficare con sudditi nemici o alleati coi nemici.

Questo divieto di traffico esisteva fin dal 25 maggio 1915 nei riguardi dei sudditi della monarchia austro-ungarica, e dal 25 novembre 1915 nei riguardi dei sudditi dell'Impero ottomano; ma non si ebbe che dal 10 agosto 1916 nei riguardi dei sudditi germanici o bulgari. Da questa ultima data fu pure proibito il traffico con persone o ditte anche di paesi neutrali, le quali fossero iscritte in apposita lista da approvarsi con decreto Reale su proposta del ministro d'industria, commercio e lavoro di concerto coi ministri dell'interno e di grazia e giustizia. Benchè tuttavia questo decreto Reale, o meglio luogotenenziale, non sia stato emesso che il 23 agosto 1917 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 17 settembre 1917, in fatto l'Amministrazione finanziaria tenne conto sempre di tutti i fondati sospetti relativi a persone ed a ditte indicate come prestanomi di persone o ditte nemiche; qualche volta anche in deroga della massima, poi sanzionata nel decreto 23 agosto 1917, che per quanto riguardava la Svizzera si considerassero come escluse dalla cosiddetta lista nera le persone o ditte ammesse al beneficio della garanzia per parte della Société Suisse de Surveillance.

Riassumendo, il compito del ministro delle finanze era pertanto:

a) fino al 10 agosto 1916: esigere ed invigilare che cascami di seta od altre merci seriche non fossero spedite a sudditi austriaci ed ottomani;

b) dal 10 agosto 1916 al 12 ottobre 1916: esigere ed invigilare che cascami di seta o altre merci seriche non fossero spedite a sudditi austriaci, ottomani, germanici e bulgari;

c) dopo il 12 ottobre 1916: esigere ed invigilare inoltre che i cascami di seta e le altre merci seriche contemporaneamente ai cascami vietate, non fossero spedite in Svizzera se non nella misura contingentata e colla garanzia della Société Suisse Surveillance;

d) dopo il 17 settembre 1917: esigere ed invigilare inoltre che cascami di seta o altre merci seriche non fossero spedite a persone o ditte neutrali iscritte nella lista nera.

Trascuro le altre fattispecie perchè non hanno interesse nel caso che ci occupa, come trascuro di riferirmi alle ipotesi del codice penale ordinario.

Ora la ottemperanza alle norme vigenti nei termini sopracposti, fu sempre rigorosa e precisa.

Debbo però aggiungere che, siccome durante il periodo della libera esportazione, e precisamente nei mesi del 1916 fino al settembre era stata notata la ingentissima esportazione di cascami di seta per la Svizzera, dietro le segnalazioni concrete pervenuteci furono, cogli organi di cui l'Amministrazione finanziaria dispone, anche prima del 12 ottobre 1916 eseguite delle inchieste per accertare se il fatto fosse soltanto la evidente speculazione, già da me deplorata nell'altro ramo del Parlamento, ma non coercibile dato il regime legislativo allora vigente, ovvero rivestisse anche da parte degli esportatori italiani carattere di traffico volontario con sudditi nemici, nel senso che essi esportatori vendessero non già ad acquirenti svizzeri, ma ad acquirenti austro-ungarici o germanici.

Per le ragioni che ho detto in principio, non posso in questo momento dichiarare quale sia stato l'esito di tali inchieste: esso sarà, occorrendo, apprezzato dal giudice insieme a quello delle inchieste successive intraprese, sulla base di nuovi dati, dalla pubblica sicurezza e che hanno condotto ai risultati dai quali il senatore

Levi è stato mosso a presentare la sua interrogazione.

Ed ora rispondo brevemente alla interrogazione del senatore Muratori « sul commercio fatto col nemico da ditte importanti per lungo tempo e sulle eventuali responsabilità di funzionari addetti all'ufficio delle esportazioni ».

Se l'onorevole interrogante si riferisce al commercio di cui sono imputati gli amministratori della « Società filatura cascami di seta », io non posso che riportarmi a quanto ho esposto rispondendo al senatore Levi: se ad altre ditte, non ho da aggiungere se non che da parte dell'Amministrazione finanziaria si è vigilato sempre sopra ogni genere di esportazioni; onde per quanto sia della nostra responsabilità debbo escluderla; e sarebbe del resto assurdo che io potessi avere in proposito anche soltanto dei dubbi: ciò non toglie, si capisce, che, malgrado ogni vigilanza, del contrabbando sia avvenuto: e sarà bene che chiunque ne abbia notizia ne informi le autorità competenti per i provvedimenti del caso.

Il senatore Muratori accenna poi ad eventuali responsabilità di funzionari addetti all'ufficio delle esportazioni. Mi affretto a dichiarare che non credo ne esistano; che anzi allo stato delle cose le escludo; ed anche questo parrà troppo naturale, perchè ove di responsabilità del genere avessi avuto sospetto, non avrei mancato di compiere le opportune indagini; ed in ogni caso di responsabilità accertate avrei provveduto col debito rigore. Se poi l'onorevole Muratori ha fatti specifici da denunciarmi a carico di uno o più funzionari, io li sottoporro immediatamente a verificaione. Fino a quando però fatti specifici non siano denunciati e verificati, io ho il dovere politico e morale di dichiarare al Senato che tutti i funzionari dell'ufficio delle esportazioni meritano di essere considerati ben diversamente che come degli individui sospettabili di complicità diretta od indiretta in contrabbando; sospetto che per ciascuno di essi sarebbe, io penso, l'offesa maggiore da cui potessero in questo momento trovarsi colpiti. (*Approvazioni*).

LEVI ULDERICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI ULDERICO. (*Segni di attenzione*). Sull'argomento gravissimo del quale si sta discu-

tendo, io avevo presentato un'interrogazione, e non un'interpellanza, per non tediare il Senato con un lungo discorso. E sempre a tale scopo io avevo formulato la mia domanda in maniera che potesse esprimere tutti i dubbi che avevo sulla questione. L'onorevole ministro ha detto che non poteva parlare dei particolari che precedettero l'avvenimento di Milano, inquantochè questo riguarda l'inchiesta giudiziaria e amministrativa che si sta compiendo. Questo non misi mai in dubbio, ma pare a me che la mia domanda si riferisse a particolari sui precedenti del fatto gravissimo, o meglio alle cognizioni che aveva il Governo del traffico abusivo che si faceva alla frontiera svizzera prima del 23 febbraio, e ciò non ha nulla a che fare, secondo me, con l'inchiesta in corso. Nel contenuto della mia interrogazione si escludeva appunto tutto ciò che poteva riferirsi all'inchiesta stessa, intorno alla quale è necessario mantenere il massimo riserbo.

Per ciò che riguarda la seconda parte della mia interrogazione, debbo dire che io non ho elevato alcun sospetto. Ho fatto delle domande, e l'interrogazione stessa lo dice chiaramente. Le risposte dell'onorevole ministro non potevano soddisfarmi. Ciò che io dico non riguarda né l'attuale, né il passato Ministero.

Io son convinto che, per l'importanza della questione, per il genere del traffico che si faceva e della merce bellica che si forniva al nemico, dati i pieni poteri che han sempre avuto tutti i Ministeri, s'imponeva al Governo l'obbligo di sorvegliare e provvedere in modo migliore di quello che ha fatto. Questa è la mia debole opinione. (*Approvazioni vivissime*).

MURATORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\*MURATORI. Non sono soddisfatto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro delle finanze, anche a nome del Presidente del Consiglio, e ciò per diverse ragioni giuridiche e politiche che esporrò brevemente. Mi duole dell'assenza dell'onorevole Presidente del Consiglio sia perchè avrei dovuto interpellarlo direttamente sopra una questione che si riattacca all'indirizzo della politica interna, sia anche per la ragione di salute che lo tiene forzatamente assente, e gli invio l'augurio di pronta e sollecita guarigione...

NITTI, *ministro del tesoro*. Domani il Presidente del Consiglio credo potrà venire in Senato.

\*MURATORI... Oggi l'interrogazione sarà esaurita; quindi non resta per domani che l'augurio mio e dell'onor. Nitti.

Bisogna porre nettamente i termini della questione accampata nell'interrogazione dell'onorevole Levi e nella mia. La mia interrogazione, precisa nella forma e nella sostanza, tende a stabilire quale sia stata la sorveglianza spiegata dal primo giorno che si iniziava la consumazione di un reato, sino a ieri, cioè due anni interi, trattandosi di un delitto continuato. La violazione di disposizioni regolamentari, la libertà di esportazione, sono problemi sorpassati, e tale esame esula interamente, perchè al di sopra di qualunque siasi organizzazione e di qualunque decreto del potere esecutivo, c'è il Codice penale che ha il suo impero prevalente quando, attraverso questi vari organismi amministrativi, si consuma un reato. Ecco la posizione netta della questione.

Risponderò brevemente alle dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze.

Il Presidente del Consiglio ieri, il ministro delle finanze oggi, accennarono alla necessità di non turbare l'opera del magistrato che istruisce il processo; ed io non intendo turbare l'opera del giudice; sebbene questa teorica di non parlare di un fatto delittuoso che apre un procedimento giudiziario, ma che fa sorgere la responsabilità del ministro, sia un assurdo. Specialmente in tempi anormali come i nostri, col suolo della patria invaso dal nemico, dovrebbe solo imperare il diritto di guerra.

Da ciò la prima conseguenza, che il potere politico per la difesa del paese ha il diritto di sorvegliare, a mezzo del Pubblico Ministero, lo svolgimento di un procedimento che interessa la vita del paese e dell'esercito.

E ben a ragione dichiarava or non è guari in Francia il Clémenceau che, al disopra di tutte le garanzie di giustizia, a tutela dei diritti individuali, c'è la garanzia di giustizia suprema della difesa del paese.

Ma non voglio discutere il processo, nè l'opera del magistrato, mi permetto solo domandare al Governo: avevate voi cognizione (e vi dimostrerò che l'avevate), di questo esodo continuato dei cascami di seta attraverso la Svizzera, per es-

sere poi spediti al nemico, il quale se ne serviva per la fabbrica di quei tali sacchetti per i cannoni, che dovevano servire per ammazzare i nostri soldati? Questo esodo di cascami che si è fatto in quella quantità, rientrava nel principio dal Governo sanzionato della libertà di esportazione? E cioè la libertà di esportazione doveva e poteva avere un limite per l'allarme destato, per la forma e per il modo come si spedivano quei prodotti, i quali potevano servire al nemico; di modo che, anche in regime di libertà, l'interesse supremo del paese doveva prevalere.

Esaminiamo il quesito sotto questo punto di vista. Fino all'agosto 1916 libertà di esportazione. Il decreto del 14 novembre del 1914 regola questa materia. È un Comitato di competenti dei vari Ministeri che deve dare un parere consultivo su questo regolamento speciale. Ed all'art. 1º è detto, che il Comitato è costituito per l'applicazione delle disposizioni relative ai divieti di esportazione e di transito.

Ed all'art. 2, è chiamato a proporre « eccezionali deroghe ai divieti di esportazione oppure l'iscrizione di nuove merci fra quelle di vietata esportazione, secondo che consigliano la situazione dei mercati o nuove esigenze della produzione e dei consumi o di altri particolari interessi del paese ». Di modo che, anche in regime di libera esportazione, (come eravamo a torto sino all'agosto 1916, per quel tal sentimentalismo politico che non si doveva allora dichiarare la guerra alla Germania), il decreto riservava il diritto di stabilire una eccezione alla libertà per quelle voci che potevano costituire lesione di interessi del paese.

E questo è ciò che è successo, come l'onorevole ministro delle finanze ha accennato. Nel marzo del 1916 l'ufficio doganale diede l'allarme su questa eccessiva esportazione di cascami di seta. E si dava l'allarme perchè quella merce che si trasportava in Svizzera in una quantità eccessiva, si sospettò prima e si seppe più tardi, che dalla Svizzera traversava il confine e passava in Germania, ai nostri danni.

Questo nel primo periodo della libertà. Ed io domando all'onorevole ministro: è vero o no questo fatto? Esiste o no nel verbale redatto? Chi furono coloro che si opposero? Ecco come nasce la responsabilità del ministro. (*Segui di diniego da parte del ministro*).

L'onorevole ministro mi fa cenno di diniego. Se non lo può dire, sta bene; io però ho diritto di sapere se nel verbale c'è traccia, dell'altamente destato dagli uffiziali di dogana perchè sin d'ora bisogna stabilire le eventuali responsabilità, e ciò anche per scagionare colui che in questo momento è ingiustamente il bersaglio di partigiani feroci e disfattisti. Il Comitato di esportazione composto, come già dissi, di rappresentanti di tutti i Ministeri, e specialmente di tecnici del Ministero della guerra e della marina, dovevano essi preoccuparsi degli interessi dell'esercito.

Necessita quindi sapere, per soddisfare la pubblica opinione, i nomi di coloro che presero parte e che si opposero nella seduta del marzo 1916, perchè non appariva sin d'allora il reato di commercio col nemico.

E passo oltre.

Nell'ottobre 1916 venne la dichiarazione di guerra con la Germania, e più tardi il trattato coi nostri alleati, che regola le esportazioni, e il trattato colla Svizzera col quale venivano regolati e reggimentati i bisogni vicendevoli dell'Italia e della Svizzera. Ora, quello che fu stabilito per i cascami di seta venne sorpassato in una misura straordinaria, non solo, ma il Governo fu avvertito, secondo le informazioni che corrono, che questa Società di cascami aveva stabilito due uffici speciali in Svizzera, che costituivano i ponti di passaggio dalla Svizzera in Germania.

È lecito allora domandare, è vero che il Governo seppe la creazione di questi uffici speciali? È una domanda che nulla ha che fare col processo. E che cosa avete fatto voi di fronte ad un reato consumato sin dal 1916, e la di cui esecuzione continuò sino a ieri, quando avete proceduto all'arresto di questi rapinatori nemici della patria nostra?

E ripeto la domanda al ministro delle finanze e per esso al ministro dell'interno. Quale sorveglianza avete usato? perchè non lo avete impedito sin dal marzo 1916? perchè avete lasciati indisturbati sino ad oggi questi signori della società cascami, nell'opera loro infame e nefanda?

La mancanza assoluta di sorveglianza, è la colpa più grave del Governo, che eleva sempre a teoria di governo quell'indifferentismo che è abituale, e che si dice prudenza sa-

piente nell'estrinsecazione dell'azione governativa.

Brevissime parole ancora.

Lodo il Governo per l'opera sua energica dell'oggi, deploro il passato: lo lodo, ma ad una sola condizione, che la sorveglianza attiva continui in modo confacente agli interessi della patria.

Questo fatto, per i nostri nemici, così come è stato pubblicato, si è elevato a ragion politica contro coloro che vollero la guerra, e si fa opera di disfattismo anche attraverso questo scandalo doloroso. La censura ha fatto dilagare lo scandalo. Si è permessa la pubblicazione nei giornali di coloro che costituiscono uno Stato nello Stato, di tutto quello che volevano per concludere: i ladri non sono nel nostro partito, bensì nei patrioti. Quasi che quattro ladri e dilapidatori rapaci potessero attentare all'onore e al decoro dei rappresentanti naturali degli interessi della patria. Ma non basta: si fa la propaganda (badatelo bene, è uno degli elementi che si prepara per un secondo Caporetto) in tutte le campagne, senza che la censura se ne occupi; prendendo argomento da questo fatto, che i capitalisti vollero e vogliono la guerra per rubare ed arricchirsi ai danni del popolo. E la censura lascia correre! Ci pensi seriamente il ministro.

Bisogna evitare questa nuova opera di disfattismo; occorre solo ordinare la pubblicazione pura e semplice della cronaca coi nomi degli arrestati, senz'altro, e che non si ripeta ciò che già si dice che, con la connivenza della censura, si vuol compiere un'opera disfattista e combattere gli uomini politici dei Ministeri precedenti. E difatti per arrivare più in alto si è preso di mira, per ora, un uomo che non ha bisogno della mia difesa, che è al di sopra di qualunque sospetto, che nulla ha che fare coi fatti consumati, perchè rivestì la carica di sottosegretario di Stato fino al luglio 1916. E ciò con l'evidente finalità di attaccare l'uomo politico che volle la guerra e fa parte del fascio per la lotta di resistenza.

Una preghiera, infine, rivolgo all'onorevole ministro: che il processo si compia nel più breve tempo possibile. Si è accennato a questioni di competenza tra l'autorità giudiziaria ordinaria e l'autorità militare; non lo credo, siamo in

tema di commercio col nemico e di tradimento: la questione è di competenza del magistrato militare. Si parla, per fare eccezioni dilatorie, di bilancio falso con argomenti curialeschi per attraversare il rapido corso della giustizia. Il ritardo sarebbe fatale. La questione non è che una sola: il reato di commercio col nemico, continuato fino a ieri, è accertato.

E non è il caso di attendere per chiedere la sospensione delle immunità parlamentari; voi avete il diritto e il dovere di procedere; ma rigorosamente, perchè esiste nel reato la flagranza per il pubblico clamore, a termini delle disposizioni del Codice di procedura penale. E la giustizia sia rapida e pronta. Sia pronta e si applichi il rigore della legge, senza aspettare la ricerca di altre responsabilità che ritardino l'attuale, agli arrestati di oggi.

La rapidità del processo in quindici giorni si imporrà all'opinione pubblica, la quale dirà allora che Governo e Parlamento vogliono severa giustizia per la tutela del loro esercito, che combatte e resiste. (*Vive approvazioni; applausi*).

MEDA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro delle finanze*. Io sono dolente di dover intrattenere ancora il Senato su questa materia...

(*Voci*). No, no.

MEDA, *ministro delle finanze* ... ma le cose che ho udito qui da parte degli onorevoli interroganti mi dimostrano la necessità che io dica ancora qualche cosa per chiarire o precisare dati di fatto, sempre s'intende in ordine alle responsabilità di Governo, non alle responsabilità di singoli individui, delle quali non è questa la sede, o almeno l'occasione, di parlare: e il chiarire e il precisare gioverà, speriamo, anche fuori di qui, per ricondurre l'opinione pubblica ad un sereno giudizio, al di fuori al disopra dei perturbamenti, dei dubbi, delle inesattezze, di cui si è doluto anche l'onorevole Muratori.

Comincio col confessare all'onorevole Levi che proprio non ho avuto la fortuna di comprendere le ragioni per le quali egli si è dichiarato non soddisfatto. L'onor. Levi mi ha detto non essere i fatti che costituiscono oggetto dell'istruttoria penale attualmente in corso

quelli che egli desiderava conoscere, ma gli altri. Quali altri? Se altri fatti ci fossero a notizia del Governo, questi sarebbero essi pure denunziati all'Autorità giudiziaria per i provvedimenti di sua competenza (*commenti*), e denunciati saranno a mano a mano, occorrendo, tutti quegli elementi di reato che nel corso delle attuali indagini venissero ad emergere a carico di chiunque. (*Commenti vivaci*). Se ho mal compreso il pensiero dell'onor. Levi, me ne duole: ma mi pareva di aver capito così.

L'onorevole Levi poi non è soddisfatto anche perchè egli desiderava conoscere se il Governo avesse fatto il dover suo o fosse in colpa di trascuratezza: perdoni l'interrogante; ma a me sembrava di avergli data la dimostrazione che da parte del Governo si è ottemperato (ed ho usato di proposito questa parola) alle prescrizioni che erano in vigore: noi dunque non siamo in colpa... (*Commenti*). E noti l'onor. Levi che io dico « noi », perchè considero il Governo come un ente continuativo e non faccio quindi questione di un Ministero o dell'altro; ciò che invece sarebbe facile sulla base delle date.

E vengo all'on. Muratori, il quale (non lo dico per muovergli una censura, riguardosissimo come sono del diritto degli oratori), mi pare abbia ecceduto i confini della interrogazione: una larga discussione non può essere possibile che in sede o di mozione o di interpellanza; ma tuttavia mi proverò a prospettare i lati essenziali del tema: rispondere punto per punto al discorso dell'on. Muratori non sarebbe agevole senza fare confusioni e ripetizioni; ed è preferibile anche per ragioni di brevità, un rapido e sintetico cenno d'insieme su questa benedetta faccenda delle esportazioni. (*Segni d'attenzione*).

Quando noi siamo entrati in guerra, si è provveduto subito a vietare la esportazione delle merci che o potevano occorrere al paese, o interessava non andassero al nemico: il divieto però non era e non poteva essere assoluto; esso significava limitazione e specialmente controllo. Per segnare questa limitazione e per esercitare questo controllo il Governo del tempo ha creduto opportuno istituire il Comitato consultivo delle esportazioni, il quale è un organo composto di funzionari dei vari Ministeri, ciascuno dei quali porta nell'esame dello singole domande di deroghe al

divieto le proprie cognizioni tecniche, e segnala i bisogni della amministrazione speciale a cui appartiene.

Senonchè tra le merci delle quali nel 1916, nei mesi a cui presumo si riportino le imputazioni oggetto delle inchieste odierne, era vietata l'esportazione, non si trovavano le sete, e neppure i cascami, tranne la seta *toussah* o seta cruda che non è prodotto indigeno, e che del resto, per quanto io so, mai nessuno chiese di esportare.

Debbo io ripetere qui le ragioni, per le quali le sete — come i vini e gli agrumi — furono escluse dal decreto? Non crederei, perchè nessuno può ignorare quale alto interesse nazionale esse rappresentano, e che cosa avrebbe significato, per la economia nostra e quindi per la resistenza del paese, il chiudere o il restringere subito i mercati dei paesi neutrali, e quelli dei paesi con cui non eravamo in guerra. Si tratta di direttive generali di politica economica che non ritengo, contestabili, e sulle quali del resto si dovrebbe discutere con ben altra larghezza.

Posto dunque che le sete andavano liberamente in Svizzera, il Governo non aveva altro da fare se non seguirne, con maggiore attenzione che non per il passato, il movimento alle dogane, le cui statistiche del resto vengono regolarmente pubblicate.

È verissimo quello che l'onor. Muratori ha detto, e cioè che nel marzo 1916 le dogane segnalavano il fatto che il movimento delle esportazioni dei cascami di seta s'intensificava: il Comitato consultivo — allora, come anche più tardi — se ne occupò da un duplice punto di vista; di vedere cioè se fosse il caso d'una restrizione per semplice cautela commerciale, o se potesse dubitarsi che i cascami pervenendo nelle mani dei nostri nemici fossero suscettibili di un impiego bellico: ma il Comitato fu d'avviso che il fenomeno non fosse tale da indurre a misure immediate; e che comunque il divieto dei cascami non potesse trattarsi a parte dalla questione più generale del trattamento da usarsi alle sete.

Dalle date che ho già esposte il Senato ha veduto come fino all'agosto 1916 il Governo fosse disarmato per reprimere il commercio coi sudditi germanici; ai quali era notorio che la massima parte dei cascami di seta

perveniva attraverso la Svizzera. Fu infatti soltanto dopo la conferenza economica di Parigi, tenuta fra gli alleati nella prima metà del giugno 1916, che il nuovo Ministero Bosselli, adottandone le conclusioni, provvide al decreto 8 agosto vietante il traffico coi sudditi germanici, in quanto alleati del nostro nemico; dacchè la dichiarazione di guerra alla Germania fu, come è risaputo, posteriore.

Questa non era ancora la facoltà di vietare la uscita dei cascami diretti alla Svizzera; essa doveva derivare dalle conclusioni delle non facili trattative già avviate a Parigi ed a Londra, in esito alle quali nel settembre 1916 gli alleati si accordarono di contingentare e di sottoporre alla garanzia della S. S. S. le seterie esportabili in Svizzera; e fu allora che, col decreto dell'8 ottobre 1916, venne finalmente esteso il regime dei divieti, cioè delle limitazioni e del controllo, ai cascami ed alla seta tratta semplice.

Tardi? Può essere; ma, ripeto, per pronunciarsi con criterio e coscienza bisognerebbe discutere delle direttive della politica economica adottata nella prima fase della guerra; e in particolare rendersi conto che gli interessi serici non erano quelli soltanto del gruppo di esportatori che, privi di ogni doveroso riguardo patriottico, approfittarono della situazione per realizzare lucri cospicui pur sapendo che dalla Svizzera la merce andava agli Imperi centrali; non erano quelli soltanto degli individui a carico dei quali l'autorità giudiziaria accetterà se esista il reato di commercio col nemico, o magari quello più grave di intesa col nemico; no; erano anche gli interessi di numerosi ed onesti agricoltori ed industriali, erano gli interessi di plaghe intere e di intere popolazioni lavoratrici.

Noto di passaggio che non so come l'onor. Muratori abbia potuto asserire che dopo il contingentamento delle sete hanno continuato a verificarsi larghi esodi di cascami: le cifre che ho comunicate al Senato dimostrano il contrario; e del resto si spiega pensando, come sapendosi delle trattative in corso per il divieto che venne poi nell'ottobre, gli esportatori avessero esauriti i loro *stocks* maggiori.

E non avrei altro da dire al Senato, se non che, a proposito delle specifiche responsabilità di determinati individui, e delle garanzie giu-

diziarie in tempo di guerra, l'onorevole Muratori ha esposto delle teorie che io rispetto, ma che non apprezzo; anche in tempo di guerra il potere politico non può influire sulle decisioni del potere giudiziario...

Voci. No, no.

\*MURATORI. Non ho domandato questo, non ho saputo spiegarmi o lei non ha compreso.

MEDA, *ministro delle finanze*. E sia: avrò capito male: e non insisto.

Quanto poi all'inculpazione che il Governo non abbia invigilato e sulla quale tanto ha insistito anche l'onorevole Muratori, non mi voglio ripetere. (*Commenti*).

Piuttosto, se l'onor. Muratori fa una questione di politica interna per quanto riguarda il danno che può arrecare allo spirito pubblico la propalazione delle notizie di questi giorni, io posso consentire con lui essere il caso di applicare l'ordigno della censura in modo che almeno questa volta se ne tragga un beneficio; comunicherò il desiderio espresso al presidente del Consiglio, il quale del resto in tema di censura si è più volte chiaramente espresso.

Non mi resta se non associarmi al voto del senatore Muratori che il procedimento in corso si possa svolgere con la maggiore rapidità, e che la soluzione ne sia sollecita, così da corrispondere alle legittime aspettative della pubblica opinione, le quali non possono essere che aspettative di giustizia; che cioè la luce sia fatta pienamente, la verità delle cose sia accertata, che chi ha rotto paghi, e che l'Italia in armi non abbia motivo di dubitare essere nel Governo la nozione dei suoi doveri, e il proposito di nulla trascurare perchè la coscienza nazionale sia tranquilla, e il paese difeso e sicuro contro ogni attentato ai suoi interessi supremi.

LEVI ULDERICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI ULDERICO. Mi consenta il Senato di pronunziare ancora poche parole, giacchè forse, per risparmiare ai colleghi la noia di molte, non sarò riuscito, nel precedente mio discorso, ad esprimermi abbastanza chiaramente; ciò deduco dalla risposta a me rivolta dall'onorevole ministro, il quale parve non aver letta la mia interrogazione. Col chiedere al Governo particolari sui precedenti del fatto sensazionale che

ebbe luogo a Milano, io ebbi in animo di provocare dal Governo stesso qualche dichiarazione, che valesse a provare la sua oculatezza ed a scagionarlo dell'appunto che gli si fa generalmente di essersi mosso soltanto dopo il monito che gli era giunto il 23 febbraio.

I particolari da me desiderati nulla potevano aver che fare coll'inchiesta in corso, colle indagini dell'autorità giudiziaria. Del riserbo assoluto che devesi osservare in materia ho detto abbastanza nella seconda parte della mia interrogazione.

Si tratta dunque dell'azione del Governo, dei suoi organi, non del fatto *sub iudice*. E parlo di tutti i Ministeri succedutisi dalla dichiarazione di guerra in poi, e che ebbero tali concessioni di pieni poteri da render loro possibile qualsiasi provvedimento straordinario di sorveglianza e d'interdizione. Quando si fa la guerra, bisogna farla seriamente e prendere tutto le misure che essa impone. Io sono convinto che non siavi stata efficace sorveglianza nè sufficiente oculatezza; e auguro qualche cosa di meglio per l'avvenire. (*Vicissime approvazioni*).

NITTI, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *ministro del tesoro*. Io devo fare una sola dichiarazione. Poichè il senatore Ulderico Levi ha voluto affermare che è soltanto dopo che nell'altro ramo del Parlamento un deputato ha sollevato la questione che il Governo si è deciso ad intervenire, io debbo dare una smentita. Io stesso, venuto per ragioni del mio ufficio a conoscenza di alcuni fatti delittuosi, o almeno tali da ingenerare sospetto, che riguardavano le industrie della seta e del cotone, li ho denunciati subito o fatti denunciare al magistrato. Il Governo non ha taciuto nè doveva tacer nulla. Quando fatti di questa natura sono venuti a nostra conoscenza li abbiamo immediatamente denunciati. Abbiamo anche voluto che si procedesse con la maggiore rapidità possibile.

Il senatore Levi voglia solo constatare che, mentre la discussione cui egli ha accennato nell'altro ramo del Parlamento avvenne in un dato giorno, la mattina seguente alle 10 erano già fatte in quasi tutti i cotonifici ed in alcune

aziende della seta delle perquisizioni con estrema rapidità e prontezza. Questo non è l'effetto del caso. Se la discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento ha fatto forse precipitare gli avvenimenti e non si è potuto agire con quella prudenza e circospezione che sarebbero state necessarie, tutto era stato predisposto perchè si andasse rapidamente...

LEVI ULDERICO. Ma questa non è una smentita, è una risposta alla mia interrogazione.

NITTI, *ministro del tesoro*. Questa è una semplice esposizione dei fatti. Non abbiamo atteso dunque che ci venissero sollecitazioni dall'altro ramo del Parlamento. I fatti, in parte almeno, erano stati denunciati, e si era già sul punto di procedere. Ora è nostro interesse che si proceda con estrema energia e rapidità. È anzi dovere del Governo che in fatti di questa natura prevalgano le considerazioni di ordine generale che sono nello spirito della guerra. Non solo non dobbiamo tacere alcuna cosa, ma dobbiamo con la più grande fierezza assumere le più gravi responsabilità. Non ci sottraiamo ai consigli che ci vengono dati, ma aderiamo ad essi; ogni fatto che ci sarà denunciato, ogni colpa che verrà fuori non saranno pretermessi mai. È nostro dovere, è nostro desiderio, è anche necessità agire col più grande vigore e con la più grande rapidità.

Per quanto riguarda la censura, come ha detto l'onorevole Presidente del Consiglio nell'altro ramo del Parlamento, dobbiamo convenire che essa non opera sempre con quella prontezza, con quella rapidità e voglio anche dire con quella intelligenza che sarebbe necessaria.

Voci. Oh! Oh! (*Commenti*).

NITTI, *ministro del tesoro*. Ma ieri sera stessa, dopo ordine del Presidente del Consiglio e a richiesta di alcuni di noi, la censura è stata avvertita di agire proprio nel senso che è stato a noi consigliato.

Tenga conto il Senato che talvolta non si possono evitare alcuni inconvenienti, ma tenga anche conto e sia sicuro che, tutte le volte che a noi è denunciato un fatto, siamo lieti di poter fare il nostro dovere e lo faremo in questa materia, che è essenziale per la vita e per la sicurezza dello Stato.

MURATORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\*MURATORI. Darò brevissime risposte al ministro delle finanze ed alle ultime parole del ministro del tesoro. Il ministro delle finanze cominciava col dichiarare che io avevo ecceduto i limiti della mia interrogazione; non lo credo. Credo anzi che egli abbia ecceduto nella risposta, mettendomi nell'impossibilità di potergli replicare; poichè a traverso la mia interrogazione limitata al fatto delittuoso, e circa eventuali responsabilità dei funzionari, ha creduto discutere tutta la materia economica dell'esportazione, con la conferenza di Parigi e con i trattati già stipulati. Io non posso seguirlo in questo terreno, perchè sarebbe un fuor d'opera; forse verrà tempo in cui discuteremo la genesi ed i particolari di quella conferenza con i conseguenti trattati.

Rientriamo dunque nei limiti della interrogazione. E prima di tutto ricordo che non dissi già che volevo la intrusione diretta del potere esecutivo, nell'opera del magistrato; accennai ad una teorica che può non essere accettata da coloro i quali non hanno la coscienza della guerra e non sentono la gravità del momento storico attuale per la difesa della patria. Teorica, sana e vera che al disopra delle garanzie di giustizia individuale vi è una garanzia di giustizia suprema: la difesa del paese; conseguenza di questa teorica, diritti e doveri, maggiori e illimitati del Governo per raggiungere questa finalità. Comprendo che avrete fatto una politica di esportazione avendo di mira questi tre principi fondamentali: primo, i bisogni e gli interessi industriali a tutela della industria del setificio in Lombardia; secondo, i bisogni dell'esercito; terzo, che con le concessioni non si volevano favorire gli interessi dei nemici a danno nostro.

Non si sono date concessioni, dice l'onorevole Meda, perchè c'era la libertà. Siamo d'accordo; ma è vero che nel marzo 1916 voi foste avvertiti che la libertà non era la finalità dell'industria, era il mezzo e lo strumento per compiere il reato? Vi siete accorto che la Società aveva costituito due uffici speciali in Svizzera per esportare in Germania? Avete sorvegliato abbastanza? No. E l'onorevole ministro delle finanze nelle sue ultime parole ha dovuto convenirne e non poteva essere diversamente.

L'asserzione del ministro del tesoro che la denuncia è stata fatta quando il reato, venne a conoscenza del Governo, il quale fu avvertito soltanto in questi ultimi giorni, non è esatta. Il Governo fu avvertito nel marzo 1916, il verbale del Comitato l'afferma.

Ma più ancora, onorevole ministro del tesoro; la denuncia fu fatta or sono più di sei mesi nella penultima seduta del Comitato segreto della Camera. Fu allora che un deputato, di cui potrò fare il nome, denunciò ed investì il deputato del quale si parla oggi pubblicamente. (*Segni di diniego del ministro del tesoro e di quello delle finanze*).

Non facciano dinieghi, onorevoli ministri. Io potrò dir loro sottovoce il nome del deputato denunziante e aggiungo che il deputato Bonacossa, investito protestò, allora per la sua innocenza... (*Commenti vivaci, rumori*).

Sì, è scritto nei verbali del Comitato segreto!... (*Commenti, rumori*).

*Voci.* Molto segreto quel Comitato!...

MURATORI. Dunque concludo: non si sorvegliò, si tollerò il commercio col nemico, ai danni dell'esercito nostro. Ora spero e mi auguro che giustizia sollecita sarà fatta, e che il Ministero vorrà fare il suo dovere per la difesa e tutela della patria. (*Approvazioni vivissime*).

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto e alla votazione a scrutinio segreto sulle proposte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Di Prampero di fare l'appello nominale per queste votazioni.

DI PRAMPERO, segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

**Svolgimento dell'interpellanza del senatore Di Camporeale al ministro di agricoltura ed al ministro d'industria, commercio e lavoro, riguardo ai provvedimenti da prendersi per riattivare il commercio del vino fra la Sicilia ed il continente.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza del senatore

Di Camporeale al ministro di agricoltura ed al ministro d'industria, commercio e lavoro, riguardo ai provvedimenti da prendersi per riattivare il commercio del vino fra la Sicilia ed il continente.

Il senatore Di Camporeale ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

DI CAMPOREALE. L'argomento sul quale io debbo interpellare il Governo riguarda il ministro dei trasporti, ma più particolarmente riguarda il ministro di agricoltura, il quale è per la natura stessa del suo ufficio, il naturale protettore e sostenitore degli interessi agricoli.

Ad ogni modo, poichè vedo con piacere che è presente anche il ministro di agricoltura, rivolgerò le mie osservazioni così al ministro di agricoltura come a quello del commercio e a quello dei trasporti.

Il Senato sa, e sa il Governo, che la Sicilia ha una produzione media di circa sette milioni di ettolitri di vino dei quali circa gli otto decimi sono esportati in Italia ed all'estero. Ora da quattro o cinque mesi sono stati pressochè sospesi i trasporti dei vini sulle ferrovie e completamente per via di mare. E quindi interrotto o quasi il commercio di questa importantissima derrata, tra le più importanti della Sicilia.

Ai prezzi attuali del vino i cinque o sei milioni di ettolitri che dalla Sicilia dovrebbero uscire, rappresentano un valore di quattro o cinquecento milioni; non si tratta di piccola cosa, e comprenderà il Senato che la mancanza di questo importantissimo cespite ha originato necessariamente uno squilibrio economico di una gravità eccezionale, e se non si trova un rimedio, ne produrrà uno anche maggiore per l'avvenire. Sospeso il commercio e il trasporto dei vini della Sicilia, se non si pone rimedio in tempo debito, verrà il nuovo raccolto, non si saprà dove metterlo. Sono pochissimi i produttori che hanno la possibilità di conservare due annate di raccolto, senza dire che mancano i mezzi per poter continuare le colture, il di cui costo è cresciuto in proporzioni tali da richiedere sacrifici che non tutti i produttori sono in grado di affrontare.

So benissimo che le difficoltà sono molte; i trasporti per mare sono difficilissimi sia per la scarsità di tonnellaggio, sia per la insicurezza di navigazione, so anche che i trasporti ferro-

viari difficilmente possono bastare alle molte e varie richieste e ai molteplici bisogni; ma vi sono dei casi nei quali occorre provvedere in qualche modo. Pensi il Governo alla crisi grave, molto più grave di quello che non si possa credere, prodotta dalla sospensione del commercio dei vini.

Non si dimentichi che vi sono delle provincie dove il vino rappresenta pressochè la unica produzione sulla quale è basata l'economia della regione. Bisogna assolutamente che in un modo o nell'altro si trovi un rimedio, o almeno una attenuazione al danno che già si è verificato: e che diviene più minaccioso per l'avvenire.

Date le condizioni del mercato, vi era già fin dal mese di settembre o ottobre una promettente ricerca di vino; buon numero di negozianti, non solo italiani, ma francesi e svizzeri, avevano già fatto larghe incette di vino in Sicilia, erano in corso molte trattative per altri contratti. Tutto è stato completamente sospeso, con gravissimo danno dell'economia pubblica, e anche del bilancio dello Stato, perchè le vendite all'estero significano oro che viene in Italia. So bene che mi si risponderà che si tratta di forza maggiore, ma nei limiti del possibile bisogna pure trovare il modo di provvedere, ed è appunto per ciò che io chiedo al Governo che faccia a tal fine i massimi sforzi, e più particolarmente faccio appello al ministro dei trasporti perchè si dia modo al commercio dei vini di riprendere.

E poichè ho la parola, dal momento che il Senato di rado è convocato, io mi permetto di parlare anche di un altro argomento che riguarda la Sicilia, al quale non so bene se sia più interessato il ministro di agricoltura o quello della guerra.

Si tratta di un argomento sul quale richiamo l'attenzione del Governo tanto più che giorni addietro a Palermo vi è stata una riunione di produttori di lana che hanno fatto dei voti che a me paiono giustissimi.

L'anno scorso si doveva stabilire il prezzo della lana e fu interpellata la Società degli agricoltori italiani di Roma, ma non vi era a Roma, a quanto pare, alcuno che abbia saputo dare indicazioni sulla qualità della lana prodotta nell'isola. Il risultato fu che tutta indistintamente la lana prodotta in Sicilia fu classificata

come lana da materasso portante il prezzo di lire 5.50 per chilogrammo di lana lavata, pari a lire 2.75 di lana sudicia; mentre nelle altre regioni veniva considerata tutta la produzione come lana da tessitura coi prezzi da lire 8.50 a lire 12.

Vi furono allora dei reclami, in seguito ai quali fu stabilito che nella classifica della lana siciliana si prelevasse una percentuale dal 10 al 30 per cento di lana classificata quale atta alla tessitura e così il prezzo medio della lana sudicia da lire 2.75 passò a lire 3.40 il chilogrammo. Senonchè la dimostrazione dell'erronea classificazione la diedero i lanifici ai quali il Governo cedette la lana requisita in Sicilia. Dovevano gli stabilimenti di tessitura restituire la lana non utilizzabile. Ebbene, non un solo chilogrammo di lana siciliana fu restituito dagli stabilimenti allo Stato, perchè tutta era stata da essi usata per la confezione delle stoffe. Così mentre gli stabilimenti la ebbero ceduta al prezzo base stabilito per la lana da materassi, lo Stato dovette ricomprare i tessuti come se le stoffe provenissero da lane classificate, cioè quelle pagate 8.50 o 12 lire. Il danno dei produttori ebbe per conseguenza un indebito beneficio degli stabilimenti di filatura e tessitura, ed una maggiore spesa per lo Stato.

L'affermazione dei produttori che la lana siciliana non è lana da materasso ma lana da tessitura non è più contestabile, essendo stata come tale adoperata dagli stabilimenti; e quindi è giusto chiedere che sia riveduta l'erronea classifica, facendo cessare un danno notevole per i produttori di lana della Sicilia ed un vantaggio ingiusto ed indebito per i tessitori.

È superfluo dire che gli industriali del nord non hanno davvero bisogno di questi aiuti per fare i loro affari, e non c'è ragione che i produttori siciliani debbano essere sacrificati per assicurare un illecito guadagno ai tessitori dell'alta Italia.

Richiamando l'attenzione del Senato e del Governo sopra questi due gravi interessi dell'agricoltura siciliana, credo di aver compiuto un dovere e invoco per l'uno e per l'altro efficaci provvedimenti.

Nelle altre regioni d'Italia, soprattutto nell'Italia settentrionale, l'industria è la maggiore fonte di ricchezza, mentre la Sicilia vive solo dei prodotti della sua agricoltura. È quindi na-

turale che noi siciliani chiediamo che non siano trascurati gli essenziali e vitali interessi della nostra regione.

Spero che il Governo potrà darmi precisi e concreti affidamenti che valgano ad assicurare le nostre popolazioni al riguardo.

FRANCICA NAVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCICA NAVA. Quando ebbi conoscenza che il collega Di Camporeale aveva presentato questa interpellanza, manifestai il desiderio di unirmi a lui; però, malgrado il suo cortese consentimento, non feci in tempo a far aggiungere la mia firma a quella sua. Ma poiché il regolamento del Senato lo consente, io prendo a parlare sullo stesso argomento. E lo faccio non per aggiungere altro a quello che l'onor. Di Camporeale ha detto, giacché egli ha svolto ampiamente la tesi, per quanto questo sia un argomento sul quale si potrebbe parlare molto a lungo. E malgrado si parli di vini, si può anche parlare di altre derrate che la Sicilia produce, e di cui è necessario facilitare l'esportazione, come ha giustamente ricordato l'onor. Di Camporeale. Noi non abbiamo industrie, non siamo che produttori; sarà forse una sventura per la Sicilia, ma purtroppo è così.

Adunque ho chiesto di parlare unicamente per aderire a quanto ha detto il collega Di Camporeale; e soprattutto per far sì che giunga qui al Governo anche la voce di un'altra regione della Sicilia. Infatti l'onor. Di Camporeale appartiene ad una regione ed io ad un'altra, ed è bene che la Sicilia sia egualmente rappresentata in questa discussione. Io sono della provincia di Siracusa e tutti sanno che se c'è una regione produttrice di vino è precisamente quella di Siracusa.

È necessario, dunque, che la esportazione dei vini sia tutelata anche per la parte nostra.

A questo proposito rivolgo viva preghiera al Governo, e soprattutto all'onor. ministro dei trasporti, all'onor. Bianchi, che è stato lungamente in Sicilia, e malgrado sia nato in regioni molto lontane, egli in Sicilia ha fatto lungo soggiorno e vi ha svolto gran parte della sua energia e della sua attività intelligente, lasciandone tracce durevoli e un gratissimo ricordo. Mi rivolgo a lui, che sa, se non meglio, certamente al pari di noi quanto sia grave e diffi-

cile la questione dei trasporti nella nostra regione.

Comprendo benissimo che non è questo il momento per domandare dei miglioramenti: c'è la guerra! Ma l'onor. Bianchi sa, soprattutto perché è sua competenza, che anche in tempi ordinari in Sicilia abbiamo avuto sempre difetto di mezzi ferroviari di trasporto: e specialmente per talune merci che sono proprie della Sicilia, ad esempio gli agrumi, che non hanno potuto esser trasportati nella misura e con rapidità necessaria. Sono sempre mancati i vagoni.

E di recente persona costretta ad esportare un forte carico di merce dalla Sicilia, con autorizzazione del Governo, si è trovata nel caso di non poterla consegnare al compratore per mancanza di vagoni, ed ha dovuto andare in Sicilia personalmente per cercare di noleggiare un veliero, preferendo una spesa maggiore e il pericolo del mare anziché mancare all'impegno assunto.

È necessità assoluta che si provveda in modo che la Sicilia possa smaltire i propri prodotti, malgrado le difficoltà della guerra. Confido che il Governo vorrà dare assicurazioni in proposito.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i signori senatori che funzionano come scrutatori per la votazione di ieri di procedere allo spoglio delle schede e i senatori segretari alla numerazione dei voti.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Albertini, Alfieri, Amero D'Aste, Annarotone.

Balenzano, Barbieri, Barinetti, Bastogi, Bava Beccaris, Beltrami, Bergamasco, Bertetti, Bianchi, Bollati, Bonasi.

Canevaro, Carafa, Casalini, Cassis, Cataldi, Cefaly, Cencelli, Chironi, Ciamician, Cocchia, Cuzzi.

D'Alife, Dalla Vedova, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, D'Ayala Valva, De Blasio, De Cupis, Del Carretto, Del Giudice, Della Somaglia, Della Torre, De Novellis, De Riseis, De Sonnaz, Di Brazza, Di Broglio, Di Camporeale, Diena, Dini, Dorigo.

Fabri, Fano, Ferraris Maggioriuo, Ferrero di Cambiano, Filomusi-Guelfi, Foà, Fracassi, Francica-Nava, Frascara, Frizzi.

Gallina, Garavetti, Garofalo, Gatti, Gioppi, Giunti, Giusti Del Giardino, Greppi Giuseppe, Guala, Gualterio, Guiccioli, Guidi.

Inghilleri.

Levi Ulderico, Levi-Civita.

Malaspina, Malvano, Malvezzi, Maragliano, Marchiafava, Marconi, Mazziotti, Mazzoni, Mele, Melodia, Molmenti, Muratori.

Palummo, Papadopoli, Passerini Angelo, Pellerano, Perla, Pescarolo, Petrella, Piaggio, Pigorini, Pincherle, Placido, Plutino, Podestà, Polacco, Presbitero, Pullè.

Riolo, Rolandi-Ricci, Ronco, Rossi Giovanni, Ruffini.

Salmoiraghi, San Martino, Scaramella-Mannetti, Schupfer, Scialoja, Sili, Sinibaldi, Sorman, Soulier, Spingardi.

Tanari, Tecchio, Tivaroni, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi, Triangi.

Valli, Venosta, Villa, Volterra.

Wollemborg.

Zappi, Zupelli.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione sull'interpellanza dell'onor. Di Camporeale.

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. L'interpellanza del senatore Di Camporeale, alla quale si è associato il senatore Francica-Nava, è diretta al ministro di agricoltura e a quello dell'industria, perchè è naturale che, trattandosi di vini, il ministro di agricoltura, come protettore della viticoltura, ed il ministro del commercio come protettore del commercio vinicolo, tanto importante per la Sicilia, dovessero esser chiamati in causa. Ma, come nello svolgimento della loro interpellanza hanno entrambi i senatori riconosciuto, tanto pel commercio vinicolo quanto pel commercio degli agrumi, in questo momento soprattutto, è questione di trasporti, e perciò dovrò presto lasciare la parola all'onorevole ministro dei trasporti.

Mi limito a dire che, appunto come tutore degli interessi commerciali e di un interesse capitale per la Sicilia, quale è quello dei vini, io di questi trasporti mi son dovuto occupare in seguito a domande ed a reclami che ho avuto da produttori e da negozianti di vino, e non solo per lettere e dispacci, ma anche personalmente ho interessato sia la Direzione generale delle ferrovie, sia il ministro dei trasporti, perchè dessero al commercio dei vini la maggior quantità possibile di materiale ferroviario e marittimo.

Aggiungo anche - per mostrare agli onorevoli interpellanti quale importanza il Governo riconosca alla questione - che lo stesso Presidente del Consiglio è intervenuto affinché tutte le Amministrazioni interessate potessero prendere accordi atti a facilitare il trasporto dei vini.

Veramente le difficoltà generali di cui parlerà il ministro dei trasporti e che vennero accennate dallo stesso senatore Francica Nava sono aggravate in questi ultimi tempi per il trasporto degli agrumi; è un commercio, anche questo, importante quanto quello del vino, e siccome gli agrumi non possono aspettare, noi abbiamo dovuto fare il massimo sforzo perchè, malgrado le difficoltà attuali, gli agrumi fossero trasportati per mare e per terra nella maggior quantità possibile.

Le difficoltà, per questa parte, sono temporanee e la sospensione del trasporto dei vini potrà gradatamente cessare a mano a mano che andrà terminando la campagna agrumaria.

Nei riguardi della campagna agrumaria, posso assicurare il senatore Francica-Nava che, sia per la esecuzione delle speciali convenzioni concluse coll'Inghilterra e colla Francia onde trovare nuovi sbocchi, sia per facilitare i trasporti, io me ne occupo giornalmente colla maggior premura possibile.

Il senatore Di Camporeale ha poi parlato della lana, sebbene questo argomento non sia connesso con l'oggetto della sua interpellanza. Le requisizioni della lana son fatte dal Ministero della guerra a mezzo di speciali Commissioni che l'acquistano per i bisogni prevalenti dell'esercito. Le Commissioni di requisizione sono composte da un rappresentante degli agricoltori, da uno delle associazioni laniere e da un militare che le presiede e ne fanno parte pure

i periti che procedono alla classificazione della lana. Nel caso che questa classificazione non sia soddisfacente per i produttori, essi hanno modo di ricorrere alla Commissione centrale.

Non si tratta di argomento di mia competenza, ma so che la questione generale della classifica della lana siciliana è stata presa in attento esame dal ministro della guerra, il quale, essendo qui presente, terrà certo conto delle osservazioni fatte dal senatore Di Camporeale.

Nei riguardi del Ministero del commercio e e per conto del ministro di agricoltura che ha voluto lasciarmi il compito di rispondere, non avrei altro da dire.

BIANCHI, *ministro dei trasporti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI, *ministro dei trasporti*. L'esportazione dei vini in Sicilia ha subito un qualche incaglio, non completo arresto. Quest'incaglio è stato più sentito negli ultimi mesi del 1917 e nel gennaio dell'anno in corso. Debbo far subito rilevare che l'esportazione dei vini in Sicilia per l'esercito non ha avuto alcuna limitazione, salvo una qualche diminuzione, dovuta ai minori bisogni di vini di alcuni reparti, dopo l'ottobre, nella regione veneta. Il trasporto dei vini per l'esercito ha la prelazione, come tutti gli altri trasporti militari.

Riguardo ai vini destinati al commercio libero, faccio osservare che questi devono cedere il passo agli altri trasporti, cioè non solo a quelli militari, ma anche ai trasporti dei viveri, dei generi di privativa, dei combustibili, degli agrumi, perchè deperibili, e dello zolfo per i quali assolutamente occorre che il servizio ferroviario abbia la preferenza.

Quanto alla scarsa disponibilità dei carri per i bisogni della Sicilia, faccio osservare che la proporzione di carico in Sicilia rispetto all'intera rete delle ferrovie di Stato si è mantenuta nella stessa percentuale che riscontravamo prima della guerra. Sono però aumentati i trasporti dalla Sicilia verso il continente, con un aumento del 50 per cento dei carri che attraversano mensilmente lo stretto.

In quanto alla scarsità del carico, specialmente di vini ed agrumi, bisogna tener presente che in questi ultimi mesi si sono avute condizioni affatto sfavorevoli. Dopo l'ottobre i trasporti militari hanno richiesta una quantità

di carri notevolmente superiore a quella che si impiegava fino a quella data. L'inclemenza della stagione ha contribuito in parte a rendere poco sollecito lo scarico dei carri arrivati a destino. Finalmente la scarsezza del carbone ha reso il servizio ferroviario meno redditizio che per il passato. Treni meno celeri ed in minore numero hanno resa la circolazione dei carri più lenta e quindi è diminuita la loro disponibilità, tanto che, mentre sull'intera rete si potevano caricare circa dodici mila carri al giorno, siamo discesi a 9500; di questi, oltre la metà, sono richiesti dall'autorità militare, il rimanente è adibito ai bisogni civili che non possono quindi essere soddisfatti che in piccola parte.

Debbo far rilevare che i carri sono generalmente bene sfruttati. Il quantitativo di tonnellaggio di merci che si carica oggi è uguale a quello che si caricava innanzi la guerra. I carri presso a poco sono nello stesso numero: ma il loro percorso è superiore di un terzo a quello che verificavasi in tempo di pace. Ritengo che, se le condizioni del carbone miglioreranno, si potranno ripristinare molti treni soppressi, e così la circolazione più attiva permetterà di disporre di un maggior quantitativo di carri che potrà essere dato per il trasporto dei vini, specialmente col rallentare della campagna agrumaria.

Riguardo ai trasporti per mare faccio osservare che questi hanno avuto una diminuzione notevole a causa della soppressione o riduzione del numero delle corse delle linee sovvenzionate e della requisizione di piroscafi che vi erano adibiti per servire ai bisogni generali del paese. Recentemente, però, una nuova organizzazione di trasporti di carbone ha permesso di avviare verso le coste del Mezzogiorno e della Sicilia i trasporti di carbone dai porti francesi. Noi ci siamo proposti di servirci dei piroscafi di ritorno anche per il trasporto degli agrumi e dei vini; e attualmente posso assicurare che già a Riposto si sta caricando un piroscafo, ed un altro avrebbe potuto caricarsi nel passato, se il vino fosse stato pronto. Si farà lo stesso per il trasporto dei vini dalle coste occidentali, le quali, occorre rilevare, forse sono le regioni che più hanno sofferto per la scarsità di comunicazioni. Rilevo dalle statistiche che il trasporto di vini tipo Marsala all'estero nel 1917 è stato di poco superiore alla

metà di quello che si ebbe nel triennio precedente.

Spero che, con questo aiuto dato dai piroscafi che ritornano dall'aver portato carbone, noi potremo rimediare al passato, e che, prima che la stagione nuova vinicola abbia a richiedere la disponibilità dei vasi vinari, la regione potrà essere sgombrata del vino che ha disponibile.

Riguardo ai trasporti per terra si cercherà, appena sarà possibile far passare attraverso alla Calabria una maggiore quantità di treni, di assegnare anche un quantitativo di carri speciali per il commercio dei vini.

Quanto agli agrumi, non solo il quantitativo di carico che è stato stabilito dal Ministero di agricoltura (limitatamente ben inteso alla disponibilità dei carri che si può garantire), è fornito; ma si procura anche, con i piroscafi che ritornano in America o in Inghilterra a caricare merci che a noi occorrono, di portare ingenti quantità di agrumi, e credo che tanto da Catania, come da Messina e da Palermo gli esportatori saranno in parte soddisfatti per aver potuto spedire molte migliaia di tonnellate.

Io credo che la situazione dei trasporti migliorerà per tutto il Regno e così la Sicilia avrà la quota proporzionale di trasporti che le abbisogna.

ALFIERI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERI, *ministro della guerra*. L'onorevole senatore Di Camporeale mi aveva accennato ad una interpellanza sulla questione della lana; ma confesso che non sapevo che tale questione dovesse intendersi conglobata nella presente interpellanza relativa ai vini della Sicilia; quindi mi trovo a non aver sottomano tutti quei particolari che avrei potuto procurarmi, i quali del resto potrò anche privatamente comunicargli.

Terrò conto delle sue raccomandazioni; pur facendo delle riserve su quanto è stato detto circa il passato; e tali riserve baso sia su quanto so io stesso, sia su quanto ha detto il collega dell'industria e commercio a proposito delle Commissioni di requisizione.

In questo momento il Ministero tratta la questione dei prezzi della lana e la tratta col concorso dei rappresentanti di tutte le regioni

d'Italia, e le conclusioni sono state stabilite non con riguardo agli interessi del nord e del sud, ma agli interessi dell'Esercito, tenendo conto, beninteso, di talune condizioni di fatto delle varie regioni, condizioni alle quali necessariamente dobbiamo adattarci.

DI CAMPOREALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CAMPOREALE. Ringrazio il ministro per i trasporti e quello del commercio delle loro cortesie risposte. Le notizie che ha potuto dare il ministro dei trasporti sulla prossima intensificazione dei trasporti ferroviari torneranno certamente assai gradite alla Sicilia; e soprattutto mi compiacio che egli lasci intravedere la speranza, o anzi la quasi certezza, che in una certa misura possano essere presto riattivati anche i trasporti per via di mare che sono indispensabili per sfollare le cantine delle ingenti quantità di vino.

L'onorevole ministro dice che il traffico ferroviario non è quest'anno diminuito in confronto a quello che era anche prima della guerra; lo prego di ricordare che i nove decimi del commercio della Sicilia si svolgeva per via di mare finora intieramente sospeso, di guisa che sarebbe stato necessario che le ferrovie fossero state in grado di rimpiazzare almeno in parte i mancati trasporti marittimi.

Ad ogni modo confido che il Governo farà il possibile. Io non posso che ripetere che per la regione siciliana questa è una questione di vitalissima importanza. Un paese agricolo, e quindi non ricco o arricchito dalla guerra come è la Sicilia, non può non subire uno spostamento assai grave quando viene a mancare un introito di varie centinaia di milioni. Le conseguenze di simile disastro possono essere molto rilevanti e gravi. E se poi per disgrazia si dovessero accumulare due anni di produzione, quello che accadrebbe non lo so e credo che nessuno può prevederlo. Certo nulla di lieto.

Si tenga conto che vi sono vaste contrade le quali non producono che vino. Il Governo ne deve essere informato, dacchè lo stesso capo del Governo è rappresentante di un collegio che si trova appunto in queste condizioni e quindi sono certo che si sarà fatto eco della urgente necessità della regione che egli rappresenta in Parlamento.

Quanto alla questione della lana sono lieto di avere inteso dal ministro della guerra che è in corso una revisione di tutti i prezzi di requisizione. Ne sono assai lieto: egli ha creduto di poter fare delle riserve sull'esattezza dei dati da me citati, ma credo di poterlo assicurare che i dati da me portati sono assolutamente ineccepibili; essi sfidano qualunque possibile rettifica. La questione è che furono erroneamente classificate come lane di ultima categoria e cedute agli industriali al corrispondente basso prezzo, ma viceversa sono atte alla tessitura e come tali difatti furono usate, assicurando un illecito guadagno agli industriali e una grossa perdita ai produttori.

Io sono persuasissimo che sarà bastato aver richiamato l'attenzione del ministro su questo argomento perchè gli inconvenienti verificati l'anno passato non si ripetano ancora quest'anno.

E su quest'argomento un'ultima breve raccomandazione vorrei fare. Le requisizioni dell'anno passato riguardo alla lana furono iniziate a maggio e non è stato che molti mesi dopo che furono fatte le liquidazioni. Ora l'industria armentizia da noi è sopra tutto esercitata da modesti agricoltori i quali non hanno i mezzi di poter fare per sette o otto mesi i banchieri del Governo. Si tratta di povera gente che aveva urgenza di realizzare, che non sapeva dove tenere la lana requisita, che avrà magari dovuto affittare dei magazzini: e tutto ciò senza nessuna indennità, di guisa che è stata veramente sacrificata. Pensi l'onorevole ministro che si tratta di pecorai, i quali non dispongono di capitali e che quindi meritano un trattamento più umano di quello che loro è stato usato.

Anche a tale riguardo faccio caldissime raccomandazioni all'onorevole ministro della guerra perchè questa povera gente sia trattata equamente per i pagamenti che ad essa sono dovuti. *(Bene).*

FRANCICA NAVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCICA-NAVA. Ringrazio l'onorevole ministro del commercio e l'onorevole ministro dei trasporti delle cortesie risposte e delle assicurazioni che ci hanno dato. Confido che le loro buone speranze si traducano presto in fatti concreti!

PRESIDENTE. L'interpellanza è esaurita.

#### Presentazione di una relazione.

MELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELE. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione al disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 13 maggio 1915, n. 717, concernente la proroga del termine per la costituzione delle Casse agrarie nelle Marche e nell'Umbria ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Mele della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dal computo dei voti è risultato che il Senato ha approvato la proposta della Commissione per la verifica dei titoli; dichiaro quindi convalidata la nomina a senatore del tenente generale Armando Diaz e lo ammetto alla prestazione del giuramento.

Proclamo il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario di vigilanza all'amministrazione del Fondo per il culto.

Ebbero voti:

Il senatore Cencelli. . . . .	57
» De Cesare . . . . .	56
Schede bianche . . . . .	11
Eletto il senatore Cencelli.	

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Divisione del comune di Santo Stefano d'Aveto (N. 153);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 31 agosto 1911, n. 1138, recante disposizioni per la tassa di bollo sulle copie per uso di registrazione delle polizze, quietanze, ricevute non ordinarie ed altri atti delle Società o Compagnie di assicurazioni (N. 385);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1440, che autorizza l'Amministrazione provinciale di Torino a prelevare le somme a favore di essa depositate alla Cassa depositi e prestiti per provvedere alla costruzione ed arredamento di un manicomio (N. 386).

La seduta è sciolta (ore 18.15).

Licenziato per la stampa il 7 marzo 1918 (ore 18)

Avv. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resconti delle sedute pubbliche.